



USA - WEST ON THE ROAD

(giugno/luglio 2008)

San Francisco, Las Vegas, San Diego e Los Angeles passando per il "Far West" e 6 stati on the road

OK, si parte per il Far West... e per un collezionista di Tex Willer è tutto dire!

E' dal mese di gennaio che sto organizzando questo viaggio nell'Ovest degli Stati Uniti per visitare le città del Pacifico e i parchi occidentali nonché i territori indiani (navajos in primis). Una volta presa visione del programma di massima si sono aggiunti alla nostra compagnia anche i nostri amici Antonello, sua moglie Simonetta e Severino, per cui questa volta si parte in cinque.

Domenica 22 giugno – Roma – Los Angeles – San Francisco

Ci ritroviamo all'aeroporto di Fiumicino alle ore 7.00 del mattino, chek-in e imbarco. Partenza per Los Angeles (senza scalo) alle ore 10.20 (con volo Alitalia AZ 621, prenotato nel mese di febbraio a € 720,00 andata e ritorno a persona) e arrivo (dopo 12 interminabili ore di volo) alle ore 13.20 ore locali. Le solite complesse operazioni doganali americane e subito dopo ci siamo spostati dal terminal 5 (quello dell'arrivo – Alitalia/Delta) al terminal n. 3 (United Airlines) dove ci siamo imbarcati e siamo partiti alle ore 17.10 per San Francisco (volo sempre prenotato da Internet) dove arriviamo alle ore 18.15.

Con il taxi arriviamo al nostro Hotel (sempre prenotato da Internet) il Marina Inn in Lombard Street, non molto distante dal famoso tratto di strada a zig-zag, (270,00 \$ per 3 notti a camera) alle ore 19.30. Subito dopo aver preso le camere e sistemateci, siamo usciti per la cena in un ristorante vicino (ottima la carne), da notare il vento gelido... ed è estate!

Lunedì 23 giugno – San Francisco

Ore 8 del mattino, dopo la colazione, iniziamo la visita della città, attraversando il parco di Fort Meson e raggiungendo Fisherman's Wharf, il vecchio porto dei pescatori (molto caratteristico e turistico).

Fa freddo ma è bello passeggiare lungo la baia. Arriviamo al Pier 39 dove ammiriamo le foche che stanziano sulla banchina. Vediamo i negozi sul molo e entriamo all'Hard Rock caffè. Continuando arriviamo al pier 43 dove prenotiamo per il pomeriggio del giorno dopo la visita ad Alcatraz.

Con l'autobus tra continue salite e discese (prerogativa di "Frisco") raggiungiamo il centro della città: Union Square, piccola ma bella piazza su cui si affacciano edifici e negozi di prestigio (Tiffany, Levis, Nike ecc.).

Infatti dopo un "pensierino" acquistato a Tiffany subito ci tuffiamo alla Levis dove c'erano sconti su tutta la merce del 50% (incetta di pantaloni, magliette e camice).

Con tutte le buste in mano ormai attanagliati dalla fame ci rifugiamo in un MD e subito dopo passeggiamo per le strade del centro (con tappa la capolinea del famosissimo tram Cable Cars), Nel pomeriggio ci inoltriamo in Chinatown, (sempre caotica ma meno di quella di New York), In tardo pomeriggio raggiungiamo Little Italy (anche qui) e ci riposiamo gustandoci una birra seduti ad un tavolino.

Ormai sera raggiungiamo il nostro Hotel e poi cena in un ristorante di Fisherman's Wharf). Dopo cena prendiamo il Cable Cars per un giro (5 \$) in notturna (si è turistico al massimo ma bisogna farlo altrimenti non sembra di essere stati a San Francisco).

Martedì 24 giugno – San Francisco

Iniziamo la giornata con la visita al Golden Gate Park (per fortuna c'è il sole ed è meno freddo).

Raggiungiamo il parco con l'autobus, entriamo e subito incontriamo il primo di una lunga serie di scoiattoli che incontreremo lungo tutto il nostro viaggio. Il parco è bello, un'immensità verde, alcuni punti sono veramente da favola. Visitiamo i giardini cinesi e giapponesi (bellissimi).

A fine mattina raggiungiamo (sempre con l'autobus) il Golden Gate. Classiche foto dinanzi a questo spettacolare ponte con belle viste sulla baia.

Oramai prossimi alla gita pomeridiana all'isola di Alcatraz, raggiungiamo il peer 43 e ci imbarchiamo su un battello che ci porta sull'isola (bel sole ma tanto vento).

Arrivati a destinazione dopo le raccomandazioni e le spiegazioni (tutto in inglese) da parte di un ranger, iniziamo la visita vedendo il filmato introduttivo, interessante (anche se solo in inglese) e non molto lungo.

Poi raggiunta in cima all'isola la prigione vera e propria, vi entriamo (fatevi dare come noi l'audioguida in italiano – è gratuita o meglio compresa con il biglietto del traghetto) e visitiamo la prigione. L'audio-tour è molto ben fatto e ci fa girare per la prigione raccontando le cose più importanti sulla storia ed i personaggi di Alcatraz, il tutto per un'ora circa (notevole la terrazza dinanzi la stanza del direttore da cui si vede tutta San Francisco – a parte il vento gelido, uno spettacolo mozzafiato).

Oramai quasi sera torniamo a Frisco e dopo una piccola sosta all'hotel, cena di nuovo al ristorante di Fisherman's Wharf.

Poi gelato al famoso "Ghirardelli".

Mercoledì 25 giugno – San Francisco - Yosemite N.P.

Ultimo giorno a San Francisco, stupenda città, non grandissima, a misura d'uomo, con un traffico accettabile ed ordinato. Raggiungiamo la sede dell'Alamo dove dall'Italia abbiamo prenotato un minivan x 7 posti (720 € compreso l'assicurazione "gold" un pieno di benzina e tutti e 5 i guidatori inclusi) e... piacevole sorpresa ci assegnano una Chrysler town & country 3900 di cilindrata, bianca, bellissima, tutta automatica e con il senno del poi comodissima. Al costo di 90 € prendiamo un GPS (in italiano) che si sarà utilissimo per tutto il viaggio (non ne fate a meno).

Caricata la macchina ci dirigiamo sul Golden Gate che attraversiamo e ci fermiamo subito dopo al Golden Gate vista point per ammirare la Skyline di San Francisco (bellissima... e giù a far foto). Poi, vista l'ora decidiamo di non andare a Sausalito e ripercorriamo il Golden Gate rientrando a Frisco e riuscendone percorrendo il Bay Bridge in direzione est per iniziare il nostro viaggio on the road.

Lasciata San Francisco ci dirigiamo verso lo Yosemite National Park, mangiamo in un Mac Donald nei pressi di Livermore poi proseguiamo sulla 99 per Modesto e Merced. Usciamo dalla 99 direzione Mariposa e proseguiamo per El Portal, l'ingresso dello Yosemite National Park dove arriviamo in pieno pomeriggio. All'ingresso del parco troviamo i ranger, che gentilissimi, ci danno tutte le notizie utili per visitarlo e delle guide (una anche in italiano), acquistiamo l'"Annual Pass", è la tessera che ci consentirà di entrare con l'auto e noi 5 a bordo in tutti i parchi nazionali, ad eccezione di quelli gestiti direttamente dai Navajos, risparmiando molto, l'unico controllo è la firma sulla tessera che deve essere uguale a quella del passaporto. Il parco, che occupa una parte della Sierra Nevada, è veramente bello, spicca il suo simbolo "El Capitain", una roccia granitica di circa 900 m situata nella zona a Sud del Parco.

Giriamo un po' con la macchina per renderci conto della vastità del parco e nel contempo ci rendiamo conto che è veramente affollato quindi decidiamo di cercare un alloggio all'interno del parco stesso... tutto pieno. Cominciamo a pensare male. Torniamo a El Portal dove c'è un mega Motel... tutto pieno. Ah!!!!. Scendiamo a valle altro motel... altrettanto pieno. Dal motel telefoniamo a 2 motel di Mariposa... nessuna camera. Aiuto!!!!. Quando pensavamo di dover tornare a Merced (oramai era buio), prima di Mariposa troviamo un Motel (Miura Lodge), l'aspetto non è bellissimo ma almeno non dormiremo sotto le stelle. Dopo aver preso la "suite" (mi vergogno a chiamarla tale) dove ci dormiamo tutti e cinque per 120 \$, cena in un ristorante di Mariposa. Alle 11 si torna in Motel e incontriamo ancora persone che cercano alloggio... alla fine c'è andata bene.

Giovedì 26 giugno - Yosemite N.P. - Wawona

Sveglia all'alba e alle 7.30 eravamo già all'ingresso del parco. Superati i ranger con l'esibizione dell'Annual pass, cominciamo a girare con l'auto andando direttamente allo Yosemite village (comunque volendo si può usufruire gratuitamente di una navetta).

Nella guida sono evidenziati diversi percorsi, dai più facili ai più ardui. Noi non siamo esperti di traking e poi il tempo è tiranno, per cui decidiamo di fare i sentieri più facili e quindi, percorrendo il sentiero nominato Lower Yosemite Fall, visitiamo le "Yosemite Falls" (le più alte cascate del Parco, nel punto più alto raggiungono i 730 metri di altezza – belle) e le Bridalveil Fall (ci arrampichiamo lungo la cascata e... uno di noi ci cade dentro, non dico chi!!!!).

Continuiamo a girare per il parco ammirando scorci panoramici veramente eccezionali. Questo parco meriterebbe almeno due giorni di visita, ma noi non abbiamo tutto questo tempo, per cui, anche se a malincuore, dobbiamo rinunciare a tante altre attrazioni tra le quali il Mirror Lake ed il suo altopiano.

Lasciamo la Yosemite Valley nel pomeriggio dirigendoci verso Wawona nella zona meridionale dello Yosemite, dove visitiamo il centro storico dei pionieri (Pioneer Yosemite History Center) in cui sono rimaste alcune case dell'epoca dei pionieri e una collezione di carrozze.

Lasciata Wawona percorriamo la 41 fino a raggiungere Fresno dove ci immettiamo sulla 99 ed usciamo a Visalia. Proseguiamo fino alle sette di sera e arriviamo a Lindsay dove alloggiamo al Motel Super8 (buono - 81 \$ a camera). Doccia e poi usciamo per cena. Il paese (!) non offre molto, case basse sparse nell'immensità e all'incrocio delle due strade principali oltre al nostro motel c'è un grande centro commerciale con ristorante e pizzeria annessi. Optiamo per la pizzeria (buona, abbondante, ottima birra e prezzo più che buono).

Alle 10 tutto chiuso nessuno in giro, quindi a nanna.

Venerdì 27 giugno - Sequoia N.P. – Ridgecrest

Sveglia, colazione (buona) e partenza per il Sequoia N.P., dove, passando per Three Rivers (piccolissimo paesino) entriamo dall'entrata Est del parco.

Dopo la sosta per la foto dinanzi l'insegna del parco, e dopo aver passato il posto dei ranger (che ci hanno dato piantine e consigli), la strada inizia a salire tornante dopo tornate. Durante la salita incontriamo alcuni motociclisti con relativo rimorchio (particolarissimi e cordialissimi). Più si va su e più il panorama cambia e gli alberi diventano più grandi... siamo all'interno della Forest, il regno degli alberi più grandi del mondo.

Dopo quasi un'ora arriviamo allo spiazzale del museo del parco dominato da The Sentinel (tre enormi sequoie). Dopo una veloce visita al museo e qualche foto riprendiamo la macchina e facciamo il percorso che ci porta prima all' "Auto Log" (una sequoia caduta dove prima ci si passava sopra con le auto) e poi al Tunnel Log (tunnel scavato in una sequoia caduta) dove scattiamo le classiche foto di rito con la macchina che passa sotto.

Subito dopo facciamo il trail (facile anche se in salita, ma difficile per chi soffre di vertigini come Antonietta) che ci porta in cima al Moro Rock, una grande roccia dalla quale si gode uno spettacolo grandioso sulla valle che porta a Three Rivers.

Dopo ci dirigiamo al parcheggio sopra il General Sherman, l'albero più grande degli USA, (in basso c'è il parcheggio per i disabili, vicinissimo alla sequoia). Da lì percorriamo in discesa lo "Sherman Tree Trail" che passa tra sequoie grandi e maestose che colpiscono sia per le dimensioni che per la morbidezza della corteccia. Alla fine del sentiero ci troviamo dinanzi il Generale Sherman (maestoso) dove facciamo le foto di rito.

E' ora di lasciare questo meraviglioso parco... ci aspetta tanta strada. Ripassiamo per Three Rivers e Lindsay, percorriamo la Central Valley, ammirando le tantissime piantagioni di frutta e viti. Il paesaggio cambia nel breve volgere di pochi chilometri, passando dalle montagne ad una piatta e vastissima pianura. Poi rientriamo nella parte basse del parco (dove è possibile passare dall'altra parte) ed usciamo al Lake Isabella, proseguiamo per la 178 fino a raggiunger oramai al tramonto Ridgecrest. Alloggiamo al motel Econo Lodge, 68 \$ a stanza (buono) e cena in un ristorante del posto (appena in tempo ad entrare, alle 10 come al solito tutto chiuso), poi a nanna. L'indomani ci aspetta una giornata niente male.

Sabato 28 giugno - Death Valley – Las Vegas

Sveglia alle 6.00, colazione all'interno della reception e poi via direzione Death Valley. Fa caldo, rimpiangiamo le temperature di San Francisco, ma che gusto c'è a visitare la "valle della morte" con il fresco?

Lasciata Ridgecrest passiamo per Trona, cittadina(!) con cave di zolfo, qualche fabbrica e quattro case (squallida), e entriamo nella valle. Sono le 9.30 e la temperatura è già impressionante 45 gradi. Dappertutto si vedono cartelli che invitano a spegnere l'aria condizionata delle macchine per evitare di fondere il motore... fatelo, 1 perché è vero e 2 perché così è più facile acclimatarsi scendendo in continuazione per visitare i posti.

Raggiungiamo Stovepipe Wells, quattro case si ma con 2 negozi e un albergo con tanto di piscina! (mi chiedo chi ci viene a villeggiare... eppure l'albergo e la piscina sono frequentate).

Fatto provvista di acqua fresca e panini, e dopo aver fatto la foto di rito sotto il cartello che indica lo stesso livello del mare, proseguiamo. Subito dopo ci facciamo forza e, nonostante il caldo, fermiamo la macchina e raggiungiamo le Sand Dunes. Sono uno spettacolo, sabbia fine, chiara, quasi bianca, sembra di stare nel Sahara. E' incantevole camminarci sopra.

Lasciate le dune proseguiamo direzione Fornace Creck.

Ci fermiamo al Death Valley Museum, lo visitiamo (ci sono reperti e foto che illustrano la storia della Death Valley) e nel contempo ci allietiamo della sua aria condizionata.

E' mezzogiorno e siamo oramai a 48 gradi, e sulla strada principale che va verso Badwater Basin, visitiamo il Golden Canyon. Parcheggiata la macchina facciamo il trail per metà strada circa ma il caldo si fa sentire per cui, confortati anche dal fatto che chi sta tornando indietro ci dice che oltre non c'è niente di diverso da quello visto finora, torniamo indietro anche noi.

Stravolti dal caldo continuiamo, passando per il Devils Golf Course (il campo da golf del diavolo, un'immensa distesa di sale veramente impressionante), raggiungendo Badwater Basin, il punto più basso di tutti gli Stati Uniti con i suoi 85,5 metri sotto il livello del mare.

Passeggiamo su questa immensa depressione... sembra di essere sulla luna. Oramai i gradi sono 50, ci stiamo squagliando... ma siamo forti e ritorniamo indietro. Percorriamo l'Artist drive, si tratta di una strada a loop asfaltata, lunga una decina di miglia, che si affaccia direttamente su rocce assolutamente fantastiche fino ad arrivare all'apoteosi dell'artist palette (davvero imperdibile).

Ritornati sulla 190 giriamo a destra e dopo pochi Kilometri arriviamo a Zabriskie Point dove le rocce hanno un colore diverso da tutto il resto della valle (giallognole e bianche)... spettacolo puro! Ormai, in pieno pomeriggio e veramente affaticati dal caldo, decidiamo di saltare il Dante's view e percorrendo la 190 in direzione est, lasciamo la meravigliosa Death Valley e la California e entriamo nel Nevada.

Percorriamo chilometri tra sabbia e roccia e poi, in pieno deserto (un'isola in mezzo al nulla), alle 6,30 ecco Las Vegas.

Andiamo subito sulla Strip, la strada principale (l'unica importante, un enorme viale a 6 corsie lungo più di 5 km) per renderci conto della città, veramente caotica e fuori da ogni immaginazione... siamo in America!

Subito dopo siamo all'Emeral Suit Cameron, hotel prenotato dall'Italia a 2 fermate d'autobus dalla Strip, (per noi un appartamento con 2 camere da letto, cucina, bagno e salone x 5 posti letto, il tutto 178 \$ per 2 notti, praticamente 12 € a notte per persona).

Bagno rinfrescante in piscina e poi cena all'interno del casinò del vicino albergo (conviene mangiare nei casinò... si paga un fisso – noi 15 \$ - e si può mangiare di tutto e quanto si vuole a buffet).

Dopo cena con un taxi raggiungiamo l'Hotel Bellagio da dove iniziamo la visita della Strip notturna. Rimaniamo affascinati dallo spettacolo dei giochi d'acqua musicali offerti dal Bellagio.

La Strip è affollatissima (è sabato sera) e noi girovaghiamo attratti dalle miriadi di luci e dalle architetture ardite. Las Vegas è una città incredibile, è un vero e proprio parco di divertimento per adulti con alberghi pazzeschi, casinò e divertimenti di ogni genere e per ogni gusto.

La musica, le luci, la folla e il perenne rumore delle macchinette da gioco non ci abbandonano mai, si trovano anche nei supermercati, nei negozi e anche nelle camere d'albergo. Contrariamente a quanto avviene nel resto degli Stati Uniti a Las Vegas si può bere per strada e fumare nei locali, proprio come un vero paese dei balocchi moderno.

Alle 2 di notte non ce la facciamo più, rientriamo in albergo con l'intenzione di visitare la maggior parte degli alberghi il giorno dopo (del resto c'è questo da vedere).

Domenica 29 giugno - Las Vegas

Sveglia con calma e alle 9.00 siamo pronti a visitare Vegas, i suoi alberghi e i suoi casinò. Fa già molto caldo oltre i 40 gradi.

Iniziamo il tour dall'MGM (quello di Ocean's Eleven per intenderci, con all'esterno un gigantesco leone dorato), poi il New York New York (con la riproduzione dei più famosi grattacieli di Manhattan, la Statua della Libertà, il ponte di Brooklyn). Il giro continua con l'Excalibur (l'hotel delle fiabe costruito come un castello medievale con ponte levatoio e torri merlate), il Luxor (struttura a Piramide con all'interno una grandissima Hall in stile egizio e l'immane Sfinge), di nuovo il Bellagio (ci gustiamo di nuovo i giochi d'acqua che vengono eseguiti ogni mezzora di giorno e ogni quarto d'ora la sera).

Poi quello che ci ha impressionato di più è il Venetian (riproduzione di Venezia con il campanile di piazza San Marco, il ponte di Rialto, il Palazzo Ducale, la ricostruzione dei canali con annessi i gondolieri che

portano i turisti in giro cantando anche alcune canzoni in italiano, il tutto con il soffitto che riproduce il cielo prossimo al tramonto).

Il Caesars Palace (ispirato a Roma con tanto di Colosseo e di Fontana di Trevi, bellissima hall), Il Paris (con la sua Torre Eiffel e l'Arco di Trionfo), l'Aladdin (il desert passage e i suoi negozietti) e il Mirage (con lo spettacolo dell'eruzione vulcanica).

Quello che hanno in comune tutti questi alberghi (oltre al kitch) e che per raggiungere la hall e le camere bisogna passare per forza in mezzo ai casinò tra le slot machines e i tavoli da gioco. A Las Vegas ogni particolare è studiato per portare le persone a giocare.

Per fare degli esempi: il rumore dei casinò è studiato per spingere a giocare, la totale assenza di finestre e di orologi serve a far perdere completamente la percezione del tempo. E anche noi qualche dollaro lo abbiamo giocato.

Siamo riusciti anche a visitare il famoso Outlet di Vegas il Belz Factory Outlet World, un immenso centro commerciale a 3 miglia a sud del Luxor dove si può acquistare, a prezzi di fabbrica, o quasi... noi abbiamo fatto un discreto shopping.

In conclusione l'attrazione principale della città, oltre il gioco d'azzardo, è quella di entrare e uscire da tutti i principali hotel lungo la Strip. (attenzione però a quando si esce dagli alberghi - almeno in questo periodo - l'aria condizionata all'interno è impostata a 18 gradi, mentre all'esterno è di 48 gradi, una vera mazzata!).

Inoltre, lungo la Strip c'è molta gente, tantissimi turisti... e tantissimi figuri con dei bigliettini di carta in mano (delle striscette "strip", appunto...) che vi offrono, sbattendo i biglietti sul palmo aperto della mano, l'ingresso ai vari locali di spogliarello, ma d'altronde siamo nella città del peccato!

Nell'America un po' "bacchettona" Las Vegas rappresenta un'oasi dove tutto è permesso e dico veramente tutto!

Da domani si tornerà nella natura!

Lunedì 30 giugno - Zion N.P. – Bryce Canyon

Sveglia presto, alle 7 siamo già lasciando Las Vegas, prendiamo la 15 direzione nord-est, lasciamo il Nevada passiamo per circa 80 Km in Arizona (con sosta ad una riproduzione di un tipico forte del far west), entriamo nell'Utah, lo stato dei Mormoni (cambio fuso orario da -9 a -8).

Il paesaggio è decisamente cambiato dal quasi bianco del deserto siamo passati ad un paesaggio verdeggianti che poi diventa tutto rosso.

Arriviamo a Spingdale all'ingresso dello Zion N.P. (paesino, poche case ma molto carino con motel e dragstore il tutto in stile western).

Ci riforniamo di cibo e acqua (compriamo anche una vasca di polistirolo in cui mettiamo le bevande e la frutta con il ghiaccio per mantenerle freschi... ad averla avuta alla Death Valley!).

Entrati nel parco, parcheggiamo (d'estate è vietato entrare con la macchina) e prendiamo la navetta (comodissima, passa ogni 6 minuti circa e gli autisti fanno anche da guida).

Percorriamo la Scenic Drive fino alla fine del canyon (l'ottava fermata) rimanendone colpiti dalla sua bellezza.

Ci rendiamo conto che per godere a pieno del parco bisognerebbe starci almeno 2 giorni, ma noi abbiamo solo poche ore da dedicargli, per cui decidiamo di fare solo il Riverside walk nel Narrow canyon.

Si percorre un sentiero di circa 2 Km (nulla di speciale se non per i numerosi scoiattoli che si possono ammirare), poi si arriva al Virgin river. A questo punto occorre iniziare a camminarci dentro.

Ce ne fregiamo delle scarpe e raccolto un bastone (lasciato da qualcuno che ha fatto il trekking prima di noi) iniziamo a camminare nel fiume guadandolo più volte!!

Si passa dall'acqua fino alle caviglie a fino alle ginocchia e a tratti fino alle cosce.

Il fiume passa infatti attraverso rocce alte fino a 500 e più metri e si stringe sempre di più, spettacolare. L'acqua non è particolarmente fredda quindi dopo tutto il caldo sopportato finora risulta anche piacevole, tant'è vero che Antonello e Severino si sono fatti anche il bagno.

Purtroppo, vista l'ora, dobbiamo tornare indietro (ci saremmo stati tutto il pomeriggio in questa meraviglia della natura). Raggiungiamo la macchina e proseguiamo il viaggio direzione Bryce Canyon con la speranza di arrivare al tramonto.

Mentre usciamo dallo Zion N.P. non possiamo fare a meno di ammirare i suoi meravigliosi paesaggi con rocce levigate di colore rosso e bianco, veramente notevoli.

Poi in una grande pianura vediamo un allevamento di bisonti...

Sì sono nel Far West!

Dopo aver percorso la 89 imbocchiamo la 12, breve sosta al Red Rock Park (solo per fare alcune foto), arriviamo al Bryce Canyon.

Entriamo sempre con l'annual pass nel parco e, vista l'ora le 7 passate, ci precipitiamo al primo punto panoramico che troviamo: il Sunset point. Lo spettacolo che si apre ai nostri occhi è di un'assoluta bellezza (vale la pena fare il viaggio solo per questo).

E' indescrivibile il fascino di questi enormi anfiteatri di guglie rocciose dal colore rossiccio! In più lo spettacolo è ancora, se possibile, più incantevole grazie al tramonto. Rimaniamo estasiati e passiamo quasi un'ora ad ammirare lo spettacolo passeggiando sul sentiero del Sunset point.

A sole tramontato torniamo indietro e non trovando posto al Ruby's Inn ci fermiamo al Foster's Motel (scarso).

Affamati mangiamo (con un po' di scetticismo) al locale ristorante, che però ci regala una bella sorpresa... la migliore bistecca di tutto il viaggio!

Oramai è tardi e stanchi andiamo tutti a nanna.

Martedì 1 luglio - Bryce Canyon - Capitol Reef NP – Moab

Mentre gli altri dormono, io e Antonietta ci svegliamo presto e, presa la macchina, torniamo nel parco per goderci lo spettacolo dell'alba sul canyon.

Visto che l'alba stava già iniziando ci fermiamo al primo punto panoramico: il Sunrise point.

Lo spettacolo è veramente mozzafiato, ce lo godiamo per più di mezz'ora insieme a circa una ventina di persone. Mentre tornavamo indietro abbiamo avuto la fortuna di vedere diverse volte dei cerbiatti (uno a distanza ravvicinatissima).

Evidentemente la mattina presto, con poca gente, sono più girovaghi, tant'è vero che ad un certo punto ci siamo fermati in quattro/cinque macchine perché una famigliola di cerbiatti stava attraversando la strada... meraviglioso!.

Torniamo nel motel ed insieme agli altri andiamo a fare colazione.

Finalmente una vera colazione americana con tanto di becon (eccezionalmente buona... la migliore del viaggio). Questo motel non è bello, il ristorante non ispira, ma noi abbiamo mangiato benissimo... e speso poco, il che non guasta.

Dopo colazione, tutti insieme, torniamo nel parco (dopo una fermata ai negozietti dinanzi il Ruby's Inn). Ci fermiamo per fare le foto dinanzi l'insegna del parco e subito dopo raggiungiamo il canyon. Anche alla luce del sole questo posto è decisamente unico con i suoi splendidi e originali hoodoos, le rocce rosse a forma di candela.

Notiamo numerosi sentieri per passeggiate e escursioni all'interno del canyon (il più bello è senza dubbio il Navajo Loop Trail (circa 2 ore).

Noi siamo scesi solo poche centinaia di metri, poi, per mancanza di tempo, decidiamo di fare il tour con la macchina lungo la strada panoramica per visitare tutti i vari viewpoint, nell'ordine il Bryce Point, lo Swamp Canyon e il Farview point, il Piracy point, il Natural Bridge, l'Agua Canyon, il Ponderosa point, il Black Birch Canyon, il Rainbow point.

Nel pomeriggio, a malincuore, lasciamo il Bryce Canyon, sicuramente uno degli scenari più spettacolari e suggestivi dell'intero West americano, per dirigerci verso Moab e l'Arches N.P..

Lasciato il Bryce Canyon, prendiamo di nuovo la 12 in direzione est fino ad Escalante, poi sempre sulla 12, puntiamo a Nord attraversando la Dixie National Forest fino a Torrey. Questo pezzo di strada è veramente bello, sale e scende, a volte più ripidamente, altre dolcemente passando tra piccoli canyon e sterminate vedute di vallate di roccia bianca e nella parte finale una grande vallata con verdi praterie e rigogliose foreste.

A Torrey lasciamo la 12 deviando verso est lungo la 24 ed entriamo nel Capitol Reef NP (a torto non molto pubblicizzato) e attraverso la Scenic Drive assistiamo ad uno scenario che passa da formazioni rocciose di colore rossastro, ad altre rocce dal bianco al nero, dal rosso al grigio con punte di giallo e verde. Ogni colore è poi associato a forme completamente diverse delle rocce. Chiaramente ci fermiamo per fare le foto ma come da programma non ci perdiamo tanto tempo in quanto dobbiamo arrivare entro sera a Moab.

Infatti proseguendo sulla 24 fino alla 70 e poi prendendo la 191 direzione Sud arriviamo a Moab poco dopo le 6,30. Subito prima di entrare nella cittadina, ci fermiamo all'Arches NP ed entriamo per avere un'idea su cosa ci aspetta l'indomani.

Ci fermiamo al primo punto panoramico dove rimaniamo colpiti dalla vastità e dalla bellezza del parco (ma questo non è niente in confronto a quello che vedremo il giorno dopo).

Arrivati a Moab (3 Km dall'Arches NP) troviamo alloggio al locale Super8 (buonissimo, 90 \$ a camera).

Cena in un ristorante vicino e passeggiatina serale nella cittadina, carina, piena di motel e come al solito sviluppata tutta lungo la strada principale. Moab offre tante opportunità di fare sport (canoa, mountain bike, trekking, peccato essere di corsa!!!).

Mercoledì 2 luglio - Arches NP – Mesa Verde

Come al solito giù dal letto presto e dopo una veloce colazione, siamo già guardando il fiume Colorado alle porte di Moab. Subito dopo entriamo nel parco.

Si tratta di uno dei parchi più particolari, mille archi naturali in pietra, modellati dal vento e dall'acqua nel corso del tempo. E' meno affollato degli altri più famosi parchi, invece non ha nulla da invidiare ad essi. Una strada asfaltata, comodamente percorribile in auto, lo attraversa in tutta la sua lunghezza. Noi la percorriamo tutta fino alla fine (Devils Garden).

Lasciata la macchina, percorriamo un sentiero di circa 2 Km per arrivare al Landscape Arch (veramente bello con i suoi 90 metri di ampiezza). E giù foto!

Il caldo comincia a farsi sentire fortunatamente (così come consigliato da tutte le guide e da tanti cartelli in loco) eravamo ben provvisti di acqua. Non arriviamo al Double Arch perché distante, ma visitiamo sempre nelle vicinanze il Navajo Arch, il Pine Tree Arch e il Tunnel Arch. Tornati alla macchina. Ripercorriamo la strada asfaltata in senso contrario, ci fermiamo ad ammirare il Sand Dune Arch e al Furnace Viewpoint. Poi ci dirigiamo verso il più famoso arco che è anche il simbolo dell'Utah, il Delicate Arch (veramente maestoso nella sua collocazione).

E' raggiungibile da un sentiero di circa 4 Km (2 ore sotto il sole), ci rinunciavo sia per il caldo e sia per il tempo a disposizione. Per cui ci accontentiamo di ammirarlo a partire dal Lowel Delicate Arch Viewpoint e poi percorrendo un sentiero in salita fino all'Upper Delicate Arch Viewpoint .

Passiamo poi al Double Arch, al Turret Arch e alle "Windows". Poi ultima sosta al Petrified Dunes Viewpoint.

Quasi al limite dell'insolazione, lasciamo il parco.

Ci riforniamo velocemente con panini e birra fresca al primo posto di ristoro e poi subito partenza per la prossima meraviglia.

Nel programma originario dovevamo stare 2 giorni a Moab dedicando maggior tempo all'Arches NP e visitando velocemente anche Canyonlands NP e il Dead Horse Point che sono vicinissimi. Ma avendo deciso di andare anche a San Diego accorciamo la permanenza a Moab (tanto una cosa simile al Dead Horse P. lo vedremo a Page).

Quindi lasciamo Moab alle 2 di pomeriggio e riprendiamo la 191 direzione sud, a Monticello deviamo sulla 491 direzione sud-est lasciando l'Utah ed entrando nel Colorado arrivando così al Mesa Verde NP (l'altopiano verdeggiante) che domina tutto il sud-ovest del Colorado da 600 metri d'altezza.

Nel fare il programma non sapevo molto di questo parco, l'ho inserito nel viaggio perché avevo visto alcune foto, ma si è dimostrato davvero interessantissimo riscontrando il parere favorevolissimo di tutti noi.

Il primo impatto è stato il favoloso panorama che si è aperto ai nostri occhi arrivati in cima all'altopiano, ma l'attrattiva principale del parco sono le abitazioni Anasazi.

Si tratta di abitazioni perfettamente conservate risalenti a circa il 1200 d.c. dove una tribù nomade di indiani Anasazi, per l'appunto, visse per oltre un secolo. Sono abitazioni costruite nelle rocce delle pareti del canyon, accessibili solo tramite scale scavate nella roccia o a pioli in legno.

Le più importanti nonché più belle sono Cliff Palace e soprattutto Balcony House. Purtroppo per poterle visitare (si viene accompagnati dai ranger) bisogna prenotarsi di solito nella mattina.

Visto l'orario, l'accesso non era più possibile, quindi ci accontentiamo di ammirarle dall'alto percorrendo in auto la Ruin Road, una strada che corre lungo il Rim del canyon con numerosi punti panoramici. Ce li siamo fatti tutti quindi anche quelli del Cliff Palace e della Balcony House e con mio immenso piacere (ricordatevi che sono un collezionista di Tex Willer) quello denominato Navajo Canyon.

Usciti a malincuore dal parco, vista l'ora tardi, rinunciavo ad arrivare a Durango (altri 60 Km) e torniamo indietro fino a Cortez (solo 10 Km) dove troviamo alloggio al motel Econo Lodges (buono), per 88 \$ a camera. Cena al locale Pizza Hant, poi gelato preso da MD con comica finale in quanto (come nei film tipo Happy Days) siamo stati serviti rimanendo in macchina ed è stato difficile farsi capire tramite interfono.

Giovedì 3 luglio - Monument Valley – Horseshoe Bend

Come al solito, lasciamo il motel, dopo colazione, molto presto e ci dirigiamo a sud percorrendo la 491 e poi ad est con la 160 lasciando il Colorado ed entrando per una decina di miglia nel New Messico fino all'ingresso del Four Corners Monument. Si tratta del punto (l'unico negli Usa) in cui si toccano con i loro confini 4 stati (Arizona, Utah, Colorado e New Messico). Il luogo è gestito dal dipartimento dei parchi della Nazione Navajo (per cui l'annual pass non è valido).

Classica foto a cavallo dei 4 stati, un'occhiata al locale mercatino di prodotti artigianali e si torna indietro andando a prendere la 41, rientrando nell'Utah con la 262 e poi la 163 fino ad arrivare a Mexican Hut (mi sto ancora chiedendo come fa a stare su quella roccia).

Subito dopo ecco come d'incanto il Far West: ci ritroviamo a percorrere la strada dritta, vista tante volte in Tv e al cinema, con curva finale che ci porta alla Monument Valley.

Pagato l'ingresso ai Navajos (5 \$ a persona, anche qui niente annual pass) ci ritroviamo davanti uno scenario veramente da mozzafiato, visto tra l'altro in molti film, ad iniziare dal mitico Ombre Rosse di John Ford.

Volevamo fare il giro della valle con le guide Navajo e sui loro fuoristrada, ma ci hanno chiesto 100 \$ a testa, per cui abbiamo girato la valle con la nostra macchina. Percorriamo una strada sterrata anche se in alcune parti, specialmente la rampa finale, veramente dissestata, e con l'ausilio della mappa ricevuta all'ingresso ci vediamo tutti gli undici punti panoramici del percorso.

Peccato che non sia possibile uscire dal percorso e avvicinarsi ai Butte... ma i Navajo hanno stabilito così e rispettiamo la loro scelta. Quindi ci "accontentiamo" di goderci la vista dei vari John Ford Point, John Wayne Sign, dei Butte, delle famose 3 Sisters,...etc.. aspettandoci da un momento all'altro l'arrivo del 7° cavalleggeri! Antonello e Severino hanno fatto anche un giro a cavallo.

Il tutto, nonostante la valle si trovi a 1700 m sul livello del mare, con un caldo bestiale... ma ne vale la pena. Nel primo pomeriggio lasciamo la Monument Valley e l'Utah rientrando in Arizona (riquadriamo l'ora persa qualche giorno fa) e a Kayenta prendiamo la 160 e poi la 98 per raggiungere la città di Page dove pernosteremo.

Pochissimi chilometri prima di Page ci fermiamo a prenotare la visita per le 11.30 del giorno dopo all'Antelope Canyon.

Prendiamo alloggio al motel Super8 (prenotato da Moab, più che buono) a 100 \$ a camera.

Subito dopo partiamo alla scoperta di un'altra bellezza assoluta anche se poco pubblicizzata: l'Horseshoe Bend.

Il posto si trova poco fuori Page e non è neanche segnalato se non quando si arriva ad uno spiazzo adibito a parcheggio dal quale parte un sentiero in salita.

Parcheggiamo la macchina, prendiamo la scorta d'acqua (sono le 4.30 del pomeriggio ma fa un caldo terribile e il sole picchia da matti) e ci incamminiamo per questo trail da 1.25 miles sola andata.

Dopo la salita ci ritroviamo praticamente nel deserto. Fino all'ultimissimo momento non vediamo assolutamente nulla (gli altri cominciano ad essere scettici) ma io sapevo cosa avremmo trovato. All'improvviso il baratro e sotto una meravigliosa ansa del Colorado River con l'acqua di un azzurro mai visto, quasi irreale.

Rimaniamo estasiati dal panorama e sostiamo più di un'ora sporgendoci il più possibile e stando attenti a non precipitare giù (non ci sono parapetti) sfidandoci a chi fa le migliori foto (comunque non c'è nessuna foto che renda giustizia a questo posto... bisogna starci).

Rientriamo a Page dove passiamo la serata andando a vedere (dal di fuori) anche la diga.

Cena in un buon ristorante con un'ottima pizza e non solo.

Venerdì 4 luglio - Lake Powell – Antelope Canyon - Grand Canyon

Come al solito ci svegliamo presto, quindi, prima della visita ad Antelope Canyon, decidiamo di andare a vedere il Lake Powell. Passata la diga troviamo un ingresso con i ranger, per cui scopriamo che il lago fa parte del Glen Canyon National Recreation Area e che si estende dall'Arizona all'Utah. L'Annual Pass ci permette di entrare e prendiamo la solita mappa. Il lago anche se artificiale non è niente male, ci sono diversi ormeggi abbastanza pieni (ecco perché in quasi tutte le case della zona oltre alle macchine c'erano motoscafi e moto d'acqua).

E' possibile organizzare anche gite in barca (dicono sia molto bella quella fino al Natural Bridge) e anche farsi dei bei bagni.

Purtroppo il tempo è tiranno e dobbiamo tornare indietro. Arrivati a Page ci fanno deviare in quanto è in corso la sfilata celebrativa del 4 luglio. Ci fermiamo un attimo: alcune macchine di stato (polizia, vigili del fuoco) diversi trattori e tutti che tiravano caramelle ai bambini.

Arriviamo all'ingresso dell'Antelope Canyon (pagati 6 \$ - praticamente per il parcheggio della macchina) alle 11.35 e quindi non riusciamo a salire nei 6 sgangheratissimi pick up del tour (altri 20 \$), per cui ci hanno fatto aspettare un quarto d'ora e ci sono venuti a prendere con un altro pick up (con il senno del poi è stato meglio così perché abbiamo potuto visitare il canyon con meno folla, a parte l'incrocio).

La nostra simpatica guida navajo nonché autista ci porta al canyon percorrendo a velocità sostenuta e direi quasi folle 4 miglia su di una strada (!) sterrata e piena di sabbia facendoci sobbalzare continuamente sui sedili di legno del pick up.

Ma va bene così perché lo spettacolo che si apre ai nostri occhi è di una bellezza sconcertante.

Si tratta di un canyon lungo circa 400 metri, alto tra i 40 metri e i 60 metri e largo in media da 2 a 3 metri, con pareti rosa-arancione levigatissime che evocano l'immagine di strane onde, attraverso le quali, con il sole a picco (ecco perché è meglio visitarlo a mezzogiorno), entrano fasci di luce che illuminano il fondo sabbioso.

La nostra guida continuamente non faceva altro che lanciare sabbia in alto per farci vedere i fasci di luce solare e indicarci i posti migliori per le foto, ma ogni angolo è buono da fotografare, una meta da non perdere assolutamente, soprattutto per gli amanti della fotografia.

Inoltre, visto che si attraversa a piedi, finalmente una visita e una camminata (un'ora circa) al fresco!

Insomma, motivi per venire a Page ce ne sono parecchi: si può passare alcuni giorni tra relax, gite sul lago ed escursioni nella natura, senza dimenticare la centralità della sua ubicazione rispetto ai parchi dell'ovest.

L'unica cosa veramente brutta è che dovunque ci si trovi si vede la "bruttura" della centrale elettrica (Navajo Generating Station) sita poco fuori dall'abitato.

Poco prima delle 14.00 lasciamo Page direzione Grand Canyon.

Nel tragitto, percorrendo la 89, facciamo una piccola sosta per mangiare dei panini, ci imbattiamo in una tempesta di sabbia (il tempo progressivamente comincia a peggiorare) e poi a Cameron deviamo verso ovest prendendo la 64 che ci porterà direttamente nel Grand Canyon (South Rim) entrando dalla Est Entrance Station. Passiamo il Desert View e il Navajo Point e ci fermiamo al Lipan Point (2243 m). Fa freddino e tira vento.

Percorriamo un largo sentiero in discesa fino al punto panoramico e ci imbattiamo per la prima volta nell'immensità...

All'inizio del sentiero ci sono un paio di bancarelle con prodotti tipici dei Navajo, ci fermiamo per un'occhiatina. Decidiamo di continuare dritto sulla strada (tra l'altro bella e panoramica) fino al Grand Canyon Village dove arriviamo alle 6 del pomeriggio. Speranzosi cerchiamo alloggio con l'intenzione di passare la sera nel Canyon. Niente da fare... tutto pieno.

Non ci scoraggiamo (!) e ci dirigiamo verso Tusayan, la prima cittadina appena dopo l'ingresso meridionale del parco. Anche qui tutto pieno, ma ci consigliano di dirigerci verso il motel Grand Canyon Inn (a circa 40 Km) che dovrebbe avere ancora camere libere. Non essendo possibile prenotare per telefono ci fidiamo del consiglio e ci precipitiamo verso il motel sperando nella nostra buona stella... altrimenti ci toccherà andare fino a Williams (quasi 100 KM).

Arriviamo alla reception e proprio le persone dinanzi a noi prendono l'ultima camera. Ahi!!! Però il ragazzo del motel ci dice che ci sono ancora camere disponibili in un vecchio motel, gestito sempre da loro, dall'altra parte della strada. Non è il plus ultra però a 52 \$ a camera ci si può stare, anche perché dopo mezz'ora ecco che si accende il cartello "No Vacancy".

Quanti ne abbiamo visti andare fino a Williams!

Oramai buio mangiamo nel ristorante annesso al motel (ottima cena e ottime bistecche).

Piccola considerazione: è il 4 luglio, tre anni fa io e Antonietta, nella stessa ora, ci trovavamo a New York a goderci i fuochi d'artificio sull'Hudson...

Sabato 5 luglio - Grand Canyon - Phoenix

Sveglia all'alba, ripartiamo, ci fermiamo a fare colazione a Tusayan e alle 7.30 siamo al Grand Canyon Village (5 o 6 lodge, diversi ristoranti, un distributore di benzina, una stazione ferroviaria e 3 linee degli autobus, insomma, una vera e propria città). Piove leggermente e c'è poca gente.

Prendiamo la navetta rossa che percorre l'Hermits Rest Route (strada in salita che porta verso ovest) aperta, purtroppo, solo fino a Hopi Point. Spendiamo quasi tutta la mattinata girando a piedi ed in shuttle tra un view point e l'altro (Powell Point, Maricopa Point e Trailview Overlook) ammiriamo questa meraviglia della natura (da Hopi Point si vede anche il Colorado River).

Le viste sono veramente molto belle ma il canyon, purtroppo, rimane lontano e si riesce appena ad intuirne la grandezza e la maestosità... sembra perfino troppo vasto quasi dispersivo.

In più, non essendoci il sole, i colori non sono così stupefacenti come immaginavamo. Insomma c'è un po' di delusione ma comunque resta l'emozione di esserci.

L'ideale sarebbe scendere in fondo, ma la "camminata" è impegnativa e tra l'altro gli americani sconsigliano di fare l'escursione in una sola giornata e noi non abbiamo tanto tempo a disposizione.

Altra soluzione sarebbe il giro in elicottero (tra l'altro si prende a Tusayan) ma Antonietta, così come gli altri, non se la sente... ieri sera ne è caduto uno.

Dopo l'Hermits Rest Route prendiamo la Village Route (shuttle blu) fino a Mather Point e qui addio a pace e tranquillità: affollatissimo, con gli immancabili giapponesi (sempre in giacca e cravatta) impegnatissimi a fare miriadi di foto ciascuno e sempre nei punti migliori tanto che bisogna fare la fila e aspettare che se ne vadano per poter vedere qualcosa.

Prendiamo anche la Kaibab Trail Route (shuttle verde) fino allo South Kaibab Trailhead e allo Yaki Point.

Qui è decisamente più tranquillo e così possiamo goderci il panorama dall'ultimo punto panoramico prima di ripartire.

Lasciamo il Grand Canyon e sempre sulla 64, direzione Sud, raggiungiamo Williams.

Da lì percorriamo alcuni tratti della mitica Route 66 (la più famosa strada americana – anche se ormai in disuso – che collega Chicago a Los Angeles) fin dopo Flagstaff.

Decidiamo di spingerci circa 50 Km più a Est per raggiungere il Meteor Crater.

Poco prima di entrare (15 \$ a testa) ricomincia a piovere.

La visita è stata una delusione, secondo me non vale assolutamente il biglietto d'ingresso.

Torniamo sui nostri passi, quindi a Flagstaff da dove prendiamo la 17 direzione sud fino a Phoenix, la capitale dell'Arizona, e come recita la targa automobilistica lo stato del Grand Canyon e dei "cactus". Ma dove sono questi cactus? Finalmente poco prima di Black Canyon City a circa 50 miglia da Phoenix eccoli!

Prima radi poi sempre più fitti e sempre più alti...

L'area in cui sorge Phoenix è conosciuta come la "Valle del Sole" e noi impariamo presto a capire il perché: fa un caldo boia con una umidità pazzesca.

La città non è un gran che: sette grattacieli (downtown) contornati da quartieri industriali ed immensi depositi, con alcuni quartieri residenziali eleganti come Scottsdale.

Arriviamo alle 19.30 e prendiamo alloggio al motel Super8 al limite della downtown (appena sufficiente) per 73 \$ la camera. La stanza è bella e spaziosa, ma non funziona il frigo bar e purtroppo neanche la macchinetta del ghiaccio (ce ne lamentiamo alla reception e in tarda serata l'aggiustano).

Ci ritroviamo a passeggiare, ormai buio, per le vie del centro con un senso di appiccicaticcio addosso dovuto all'elevata umidità. Passiamo dinanzi la famosa università dell'Arizona e arriviamo (all'altezza del 5° strada... anche qui!) in un complesso con negozi attraenti, ristoranti per tutti i gusti (noi mangiamo in quello messicano), tutti immancabilmente con nebulizzatori di umidità... praticamente passeggiavamo sotto una leggera, piacevolissima e rinfrescante nuvola d'acqua. Poi tutti a nanna.

Domenica 6 luglio - Phoenix – San Diego

Giornata con un lungo viaggio da affrontare.

Facciamo colazione (!) nella piccolissima reception (questo motel lascia molto a desiderare), e poi alle 7.30 partiamo direzione est percorrendo la 10, poi la a sud con la 85 fino a Gila Bend ed infine di nuovo ad est con la 8 per San Diego.

Attraversiamo l'Imperial Valley, lo Yuma Desert ed il deserto Mojave (ci sarebbe tanto da vedere ma i tempi sono ristretti).

Fa molto caldo e percorriamo molti chilometri e infiniti rettilinei d'asfalto. In tutta la strada abbiamo incontrato solo 2 aree di sosta ed è una novità.

Questi americani... nelle autostrade, oltre a non avere distributori di benzina non sanno cosa sia un'area di sosta.

Nei pressi di Yuma (mi viene in mente il film "Un treno per Yuma") passiamo a poche centinaia di metri dal confine messicano e sulla strada c'è un posto di blocco fisso (con restringimento di carreggiata) in cui vengono controllate tutte le autovetture in cerca di clandestini.

Durante il tragitto, in pieno deserto, costeggiamo una ferrovia: incrociamo prima un lunghissimo treno merci, poi quando vediamo un secondo convoglio mi prendo la briga di contare le carrozze. Morale 109 vagoni merci, 2 locomotori in testa e 1 in coda... incredibile!

Dopo mezzogiorno arriviamo a San Diego.

Cerchiamo subito alloggio e lo troviamo al Confort Inn a 111 \$ a camera (ottimo e posizione centralissima).

Ci rinfreschiamo e subito dopo usciamo alla scoperta della città. Facciamo la prima sosta (visto la fame) all'Hard Rock Cafè (bello) dove mangiamo più che bene.

Poi, preso il biglietto giornaliero per i mezzi di trasporto anche perché ci dicono che i controlli sono assidui (e meno male! abbiamo subito trovato i controllori che poi sono poliziotti... meglio non fare i portoghesi!) prendiamo il tram rosso e ci facciamo un giro scendendo e risalendo a piacere.

Arriviamo al porto che oggi ospita portaerei, incrociatori e sottomarini insieme a splendidi yacht e barche da pesca. Facciamo un giro sul lungomare e arriviamo al molo dove è attraccata la "Midway" (la mitica portaerei americana della seconda guerra mondiale) trasformata ora in museo. Ci divertiamo ad osservare (e fotografare) il monumento al marinaio e quello a "Bob Hope".

Lasciato il lungomare rientriamo nel centro di San Diego e dalla V strada (aridaje) arriviamo nel quartiere di Gaslamp (il quartiere delle Lampade a Gas) praticamente il centro città, ricco di ristoranti, caffè, locali notturni e street bar che fanno colore e rendono viva la città, e con un'architettura molto interessante.

San Diego è una città gradevole, con un traffico tutto sommato accettabile, un downtown a misura d'uomo ed un ritmo di vita lento e tranquillo.

Passeggiando per il centro abbiamo notato che qui sembrano tutti giovani, non si vedono persone dai 50 anni in su. Che fine hanno fatto? Abbiamo incontrato le classiche bellezze californiane tutte curve e senza ciccia e che non nascondano nulla... sarà la vicinanza delle spiagge ma vediamo tantissime ragazze a spasso in Bikini!

Ceniamo all'aperto in un ristorante messicano, chiaramente, in Gaslamp, così possiamo goderci anche il via vai del quartiere.

Lunedì 7 luglio - San Diego – Barstow – Los Angeles

Dopo colazione, caricata la macchina, nonostante sappiamo che Sea World, Balboa Park e San Diego Zoo sono le principali attrattive della città, vista la carenza di tempo a disposizione, decidiamo di andare a vedere le famose spiagge di San Diego, oltre 30, tutte sabbiose e mai affollate. Le più popolari e facilmente raggiungibili sono quelle di Mission Bay Park, Coronado, La Jolla e Pacific Beach. Noi optiamo per quella di Coronado.

Attraverso un bel ponte raggiungiamo l'isola di Coronado, posta a chiusura della baia. Quasi metà isola è occupata dalla base navale, nell'altra metà villette a schiera (non per niente è uno dei quartieri inn di San Diego).

Proprio di fronte l'Oceano Pacifico si trova il vittoriano Hotel del Coronado, edificio totalmente fatto in legno, considerato monumento storico, e che ha legato il suo nome ai più svariati intrecci politici ed economici ed in cui sono stati girati vari films.

Facciamo una passeggiata lungo la spiaggia ammirando l'Oceano Pacifico e poi, vista l'ora, le 11.30, riaffrontiamo il ponte che ci riporta a San Diego e da lì prendiamo la 215 direzione Nord.

Non andiamo subito a Los Angeles, ma allunghiamo di circa 200 Km fino ad arrivare a Barstow dove sorge uno dei più grandi Outlet di tutti gli States.

Arriviamo alle 13.40, mangiamo velocemente ad un fast food e poi dalle 14.00 fino alle 19.00 circa in giro per negozi. L'outlet di Barstow è davvero l'outlet degli outlet: Nike, Timberland, Billabong, Ralph Lauren, Gap, Banana Republic, Diesel ecc. a prezzi decisamente concorrenziali.

Tutti noi sinceramente ne abbiamo approfittato, tant'è vero che io e Antonietta e Severino abbiamo comperato due valigie della Samsonite in quanto non sapevamo come riportare tutto quello che avevamo comperato a Roma.

Subito dopo riprendiamo la 215, direzione sud, poi giriamo per la 210 direzione ovest e arriviamo a Los Angeles alle 21.00 circa e troviamo alloggio al Confort Inn per 123 \$ a notte per camera.

Martedì 8 luglio - Los Angeles

Ore 8.00, colazione e poi si parte per visitare "The Big Nipple" la grande mammella, per distinguerla da New York, ma conosciuta da tutti gli americani semplicemente come L.A.

Ci dirigiamo subito a Beverly Hills, il famoso quartiere reso celebre anche dal film Pretty Woman oltre che da numerosi telefilm.

Per corriamo la Hollywood Bd., poi Sunset Bd e ci fermiamo in Rodeo Drive. Parcheggiamo la macchina in una sosta con parcometro ed iniziamo a passeggiare per la strada "più cara del Mondo".

Sarà che veniamo da Roma, ma sinceramente la nostra Via Frattina, con i suoi dintorni, è sinceramente più affascinante... anche qui, dall'altra parte del mondo, ci sono negozi con quasi tutti marchi italiani: da Armani a Gucci, da Versace a Fendi e poi Cavalli etc....

Parallela a Rodeo Drive, c'è la sua parte pedonale Via Rodeo, carina, sempre con negozi, panchine e lampioni fiorati.

Giriamo tranquillamente anche perchè è piuttosto deserta, forse vista l'ora è presto per questa via status simbol.

Antonietta è riuscita a togliersi lo sfizio di fare acquisti a Rodeo Drive comperando delle magliette della Lacoste a ottimo prezzo. Entriamo anche nel Regent Beverly Wilshire ma non si vedono ne Richard Gere e ne Julia Roberts.

Lasciata la Rodeo Drive ci incamminiamo verso la collina di Bel Air e con la macchina facciamo un tour tra le ville, tutte bellissime, di questo famoso quartiere immerse nel verde. Alcune sono molto belle, ma altre sono davvero spettacolari: macchinoni, palme, giardini curati, tutto pulito! C'è addirittura la possibilità di comperare una piccola mappa con l'indicazione delle case dei divi... noi ne facciamo a meno.

Lasciamo i quartieri nobili di L.A. e ci dirigiamo verso Hollywood, la capitale del cinema mondiale. Chiediamo informazioni e ci dirigono tutti verso Wine Street.

Arriviamo, parcheggiamo sempre con il tachimetro, e iniziamo a vedere il famosissimo marciapiede con le stelle dedicate alle grandi star di cinema, musica, radio e televisione.

Scopriamo però che ci troviamo nella parte più estrema dell'Hollywood bl., tra l'altro un po' anonima, per cui riprendiamo la macchina e percorriamo tutta Hollywood dl. fino al suo cuore.

Lasciamo la macchina in un parcheggio a pagamento e finalmente ci immergiamo in "Hollywood" arrivando davanti il Chinese Theatre, dove avevano luogo le prime dei film, dinanzi il quale si apre una spianata in cui ci sono le famose impronte nel cemento delle mani e dei piedi delle più acclamate stars di Hollywood.

Facciamo le foto di rito, Antonietta chiaramente va su George Clooney. Da segnalare i "nostri" Sophia Loren e Marcello Mastroianni e curiosamente quelle di Paperino.

Visitiamo il Kodak Theatre e percorriamo quasi tutta la Walk of Fame cercando le stelle, tantissime e che occupano entrambi i lati del marciapiede, dei nostri attori e personaggi preferiti e non (Anna Magnani, Queen, Schwarzenegger, John Belushi, Marilyn Monroe, Humphrey Bogart e tantissimi altri) e visitando i vari negozi.

Mangiamo da MD, e poi dopo la nostra passeggiata per Hollywood, riprendiamo la macchina e decidiamo, percorrendo la Beachwood, una strada in salita, di avvicinarci al famoso "the Sign", la gigantesca insegna che domina Hollywood dall'alto per fotografarla meglio.

Sono le 14 circa e abbiamo visto tutto quello che ci interessava da vedere a Los Angeles (non è che ci sia altro) per cui decidiamo di fare una visitina agli Universal Studios, che non sono molto lontani.

Arriviamo e troviamo un mega parcheggio organizzatissimo. Decidiamo di evitare la visita della parte dove si trovano i set cinematografici perché il costo ci sembra davvero eccessivo e quindi vediamo la parte non degli Studios veri e propri, tra i negozi e i ristoranti che ci sono lì intorno. Tanta gente a spasso tra i vari souvenir e le varie attrazioni tra le quali i giochi d'acqua e il tubo a vento.

Dopo due ore lasciamo gli Studios e ci dirigiamo verso il mare percorrendo il Santa Monica Bd. che è anche l'ultimo tratto della "mitica" Route 66. Parcheggiamo vicino al famosissimo Santa Monica Pier, e ci dirigiamo verso la spiaggia resa famosa da " Baywatch: ma le sventole e i fustoni devono essere rimasti intrappolati nel telefilm, forse causa il tempo (a differenza di L.A. qui è nuvoloso).

La spiaggia è enorme e ben organizzata: le colonnine dei Baywatch sono molto vicine l'una all'altra, è tutta spiaggia pubblica e le zone per i bagnanti si alternano in modo equo con quelle dei surfisti

Lungo la spiaggia corre una pista ciclabile e una pista pedonale.

Oramai sera rientriamo a L.A. per la cena.

Mercoledì 9 luglio - Los Angeles

Oramai siamo alla fine del viaggio, L.A. non è che ci abbia entusiasmato (lo sapevamo già), ci è apparsa soltanto sporca (a parte i quartieri "inn"), spaventosa nelle sue periferie (tanti barboni che si aggirano urlando frasi sconnesse) e nel complesso abbastanza insignificante, altro che la città del sogno americano! Pertanto in mattinata ce la siamo presi comoda, poi caricata la macchina, abbiamo fatto un giro per Downtown girando in macchina per i grattacieli di LA.

A mezzogiorno ci dirigiamo verso l'aeroporto.

Saricato i bagagli io e Antonello abbiamo riportato la macchina (dopo circa 5.700 Km) alla sede dell'Alamo dove dopo un breve controllo ci hanno salutato. Con una loro comodissima navetta (ottima organizzazione) torniamo al Terminal.

Ci imbarchiamo sul volo Alitalia/Delta alle ore 16.30 e lasciamo il paese a stelle e strisce.

Giovedì 10 luglio - Los Angeles - Roma

Dopo una notte in volo arriviamo a Roma in perfetto orario.

Il viaggio di ritorno c'è pesato meno in confronto a quello dell'andata. Invece il fuso orario l'abbiamo sofferto più al ritorno che all'andata (sono stato in "coma" per quasi 3 giorni... o forse era la stanchezza?).

GOOD BYE AMERICA!!!

Considerazioni

Noi abbiamo fatto un vero e proprio "tour de force" per vedere il più possibile... chiaramente l'ideale sarebbe di sostare almeno due o tre giorni per ogni parco (alcuni di essi meritano anche una settimana di sosta sia per le attrazioni proprie che per i dintorni, come ad esempio Yosemite N.P. e Arches N.P.)

• TOP TEN - in ordine le meraviglie che più mi hanno colpito

1. Bryce Canyon (all'alba e al tramonto è il massimo)
2. Antelope Canyon (gradevole anche il fresco)
3. Horseshoe Bend (Page)
4. Moro Rock (Sequoia N.P.)
5. Riverside walk nel Narrow canyon (Zion Park)
6. Balcony House (Mesa Verde)
7. Monument Valley
8. Artist drive (Death Valley)
9. Landscape Arch (Arches Park)
10. Venetian e giochi d'acqua del Bellagio (Las Vegas)

• ALLOGGI

E' facilissimo trovare alloggio, ci sono Motel quasi dappertutto (anche nei piccoli villaggi con quattro case).

Ottimi quelli delle catene:

- Confort Inn
- Super 8
- Econo Lodge

Prestare attenzione solo a Yosemite N.P. (prenotare se si vuole stare il più vicino possibile al parco) e in tutto il territorio navajo dove c'è carenza di alloggi (Grand Canyon e Monument Valley).